

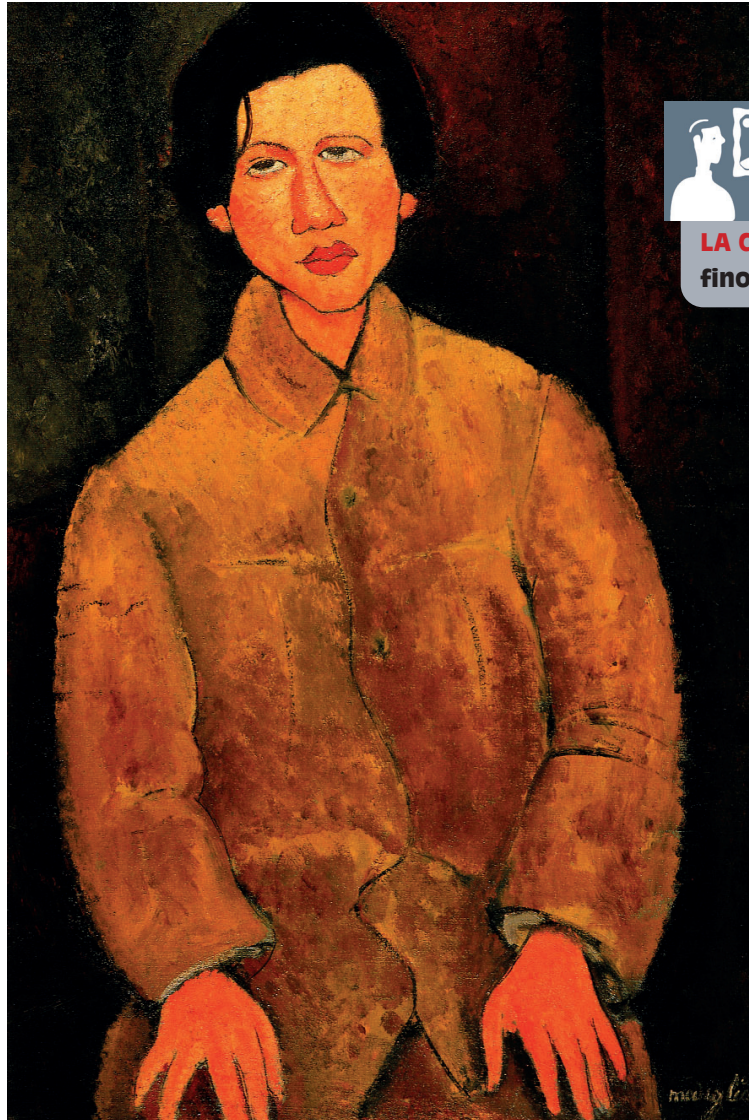
# DOSSIER / In cornice

Per la prima volta approda in Italia, al Palazzo reale di Milano, il tesoro di Jonas Netter, uno dei collezionisti più importanti del ventesimo secolo che raccolse le opere più belle di Modigliani e di altri artisti della cosiddetta "generazione perduta": opere custodite gelosamente dagli eredi e mai mostrate al pubblico da più di settant'anni.

L'esposizione, curata da Marc Restellini, propone alcune pietre miliari del Novecento, tra cui alcuni ritratti straordinari del pittore livornese, come Elvira col colletto bianco (1918), Ritratto di Jeanne Hébuterne (1918) e Bambina in azzurro (1918), uno dei lavori che Modì amava di più.

La mostra, che rende il dovuto risalto a Netter, ebreo alsaziano rappresentante di commercio, appassionato d'arte e illuminato collezionista di nuovi talenti, riesce a mettere il luce l'importante contributo di tanti artisti e intellettuali ebrei alla scena culturale del tempo. Accanto a Modigliani sono infatti in mostra il russo Chaim Soutine, il polacco Moise Kisling, e il lituano Pinchus Krémègne, accanto a Maurice Utrillo e a Derain di cui sono esposte le grandi Bagnanti. Sono gli artisti della "generazione perduta", rappresentanti di quella nuova epoca dell'arte di cui Modigliani fu il principe e Montparnasse il regno.

## Modì in scena. Con tutti i suoi amici



**RITRATTO DI CHAIM SOUTINE (1917)** Le radici italiane ed ebraiche di Modigliani, la sua storia personale e il suo carattere aperto e fedele, tutto questo ci racconta il suo ritratto di Chaim Soutine, dipinto nel

1917 e oggi alla Pinacothèque de Paris. Da grande cultore del Rinascimento italiano, Modigliani affidò i suoi messaggi a piccoli particolari iconografici da scoprire con attenzione. Il cappotto di Soutine chiuso stranamente fino al

collo, i suoi occhi che guardano a un'altra dimensione - alla vita di Kovno più che alla Parigi di quegli anni - indicano il profondo malessere di Soutine in quella città. Modigliani lo conosceva bene, perché convisse a lungo con lui nell'appartamento in cui venne dipinto questo ritratto, in rue Bara 3 a Montparnasse, di proprietà del loro gallerista Leopold Zborowski. I due artisti erano convinti che il loro futuro sarebbe stato migliore di quel difficile 1917, tanto che sullo sfondo del ritratto si vede una porta, segno di possibile passaggio a una realtà diversa. Modigliani, proveniente da una famiglia più benestante, aiutò economicamente Soutine e gli rimase fedele anche se l'altro prese poi un atteggiamento più distaccato. Del resto erano uniti anche dalle loro radici ebraiche di cui Modigliani andava fiero, e vivevano in un ambiente in cui gli ebrei erano numerosissimi. Modigliani sottolineò questo aspetto nel ritratto: dipinse le dita della mano destra di Soutine nella tipica posizione dei kohanim quando danno la benedizione. (d.l.)

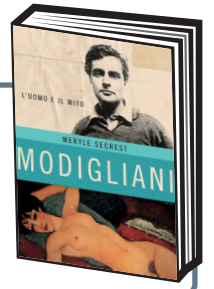


**MILANO - Palazzo Reale**  
**MODIGLIANI, SOUTINE**  
**E GLI ARTISTI MALEDETTI.**

**LA COLLEZIONE NETTER**  
fino all'8 settembre

► **MERYLE SECREST - Modigliani**

La vita inquieta di Amedeo Modigliani, uno dei protagonisti più anomali e geniali dell'arte italiana e mondiale, torna in questo volume che ne descrive anche l'ambiente di origine, la formazione, le suggestioni artistiche (Mondadori, 439 pp.).



## YIBANEH!



◀ **Adachiara Zevi**  
architetto

Per la retrospettiva dedicata a Louis Kahn a Basilea non si poteva trovare contenitore più dissonante del Vitra Design Museum di Frank Gehry: una spirale discendente discontinua ben lontana dalle certezze cartesiane di Kahn. Del resto, inseguire la sicurezza con la geometria o rappresentare l'angoscia con forme non canoniche sono le due attitudini degli architetti ebrei al tavolo da disegno.

Sei stazioni scandiscono il percorso: disegni, modelli, fotografie e filmati, tra i quali il notissimo My architect realizzato dal figlio, documentano una produzione vastissima - dai primi piani urbanistici e villette unifamiliari, fino alle ope-

## Kahn e il gusto di rimescoliar le carte

re più tarde e monumentali come il Roosevelt Memorial a New York, completato postumo nel 2012. L'abbrivio è biografico. Nato in Estonia nel 1901 da una famiglia ebraica emigrata negli Stati Uniti nel 1905, Kahn si laurea nel '24 nella prestigiosa facoltà di Archi-

tettura di Filadelfia. Se il successo professionale arriverà solo alla soglia degli anni '60, dunque a quasi sessant'anni, Kahn, affascinante e carismatico, intellettualmente febbrile e umanamente prodigo, diventa, in quel decennio tumultuoso, l'idolo degli studenti delle Fa-

coltà di architettura di tutto il mondo, a partire dalla Yale University e dalla University of Pennsylvania, dove insegna.

Quale la chiave del successo clamoroso di questo architetto, che non ha certamente il physique du rôle dell'eroe né del profeta né del

predicatore? Senza nulla togliere alla sua genialità, la fortuna di essersi trovato nel posto giusto nel momento giusto. Proprio sul volgere degli anni '50, infatti, l'architettura raggiunge un punto di stallo: la lezione dei grandi maestri razionalisti, da Le Corbusier a Gropius a Mies van der Rohe, ha ormai esaurito la sua carica propulsiva isterilendosi nel linguaggio asettico e ripetitivo dell'International Style. "Nell'architettura di oggi vibra una qualità arcaica. La vera architettura sta cominciando ad affrontare un sistema interamente nuovo di espressione artistica, che nasce da un insieme di nuovi compiti posti dalla società all'architetto", vaticina Kahn. Indicazioni tanto vaghe quanto preziose per chi voglia traghettare l'architettura oltre le secche del modernismo.



► **Roma Campidoglio 1951**



► **Firenze Ponte Vecchio 1930**





► Chaim Soutine - Autoritratto 1917



► Moise Kiesling - Jonas Netter 1920

## Kitaj artista dell'identità

Parlava di se stesso come di "un libero pensatore senza alcuna educazione ebraica" e amava raccontare che da giovane non era neppure sicuro di sapere cosa fosse un ebreo. Eppure al centro dell'opera di Ronald Brooks Kitaj, artista americano che trascorse gran parte della vita nel Regno Unito, campeggia proprio l'identità ebraica. Un tema che balza in primo piano nel suo lavoro dai primi anni Settanta quando inizia a esplorare che cosa significa essere ebrei in quanto uomo pubblico fino a definirsi come artista ebreo e pubblicare il Primo manifesto della diaspora in cui affronta la dimensione ebraica nella sua arte e nel suo pensiero. Considerato uno degli artisti più significativi del dopoguerra, Kitaj torna ora all'attenzione con due mostre: Obsessions - The art of identity al Jewish Museum di Londra e Obsessions - Analyst for our time alla Pallant House Gallery di Chichester. Si tratta di una selezione di opere che giungono dalla mo-



► Kitaj - If Not, Not 1975-1976



stra dedicata a Kitaj dal Museo ebraico di Berlino e della prima retrospettiva dedicatagli dopo l'esposizione del '94-95 che segnò l'addio del pittore al Regno Unito. Al Jewish Museum si possono ammirare lavori centrali nella definizione di Kitaj dell'identità ebraica quali The Wedding; If Not, Not; The Jewish Rider e Cecil Court e London W2 (The Refugees).

Lucien Freud, nipote del grande Sigmund e celeberrimo per la sua tecnica e i suoi ritratti in cui mette a nudo le personalità dei suoi soggetti, e Frank Auerbach, anche lui un artista figurativo che rappresenta le emozioni dei suoi personaggi. Dall'altra parte, più vicino alla coppia è dipinto David Hockney, mostro sacro della Pop Art inglese, immigrato (dagli Usa) rimasto spiantato a Londra tanto da tornare spesso nella sua natia California. Fu lui a organizzare l'incontro fra Kitaj e la moglie. All'estrema destra del quadro è sistemato Leon Kossof, altro artista ebreo figurativo di grande valore, fortemente legato alla tradizione espressionista tedesca. In basso, con la kippah di colore vivace, è invece il rabbino che guidò la cerimonia. (d.l.)

**LONDRA - Tate**  
**OBSESSIONS**  
fino al 18 giugno

**THE WEDDING (1989)** Ronald Kitaj (1932-2007), vissuto sempre in un ambiente assimilato, si riavvicinò all'ebraismo negli ultimi anni della sua vita dopo aver sposato Sandra Fisher in seconde nozze. The Wedding è una sorta di flashback di quel momento; si ritrovano eventi verificatisi in tempi diversi, persone che si trovavano alla cerimonia ma anche il figlio Max nato dall'unione sancita quel giorno. Al centro del quadro è la coppia, con Kitaj avvolto nel talleth e la moglie al suo lato, che prima è vista di fronte mentre si avvicina alla chuppà. Attorno agli sposi, un gruppo di invitati di altissimo profilo: a destra per chi vede, Kitaj dipinse due grandi pittori ebrei fuggiti dalla Germania nazista ancora bambini e rimasti profondamente colpiti da quella esperienza. Si tratta di



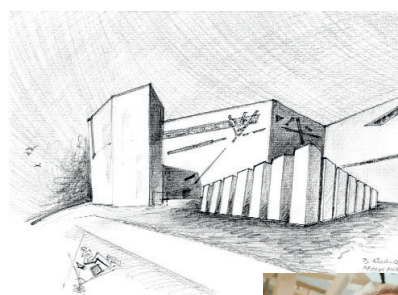
Kahn ha una formazione moderna ma allo stesso tempo ama la classicità, indagata a fondo durante il Grand Tour in Europa alla fine degli anni Venti e soprattutto durante la residenza all'Accademia americana di Roma nel 1950. E la sua architettura, soprattutto le prime prove, è sintesi di queste due anime. I Richards Medical Laboratories di Filadelfia del '57 con le torri possenti, l'Istituto Salk a San Diego in California, organizzato intorno a un ampio cortile in travertino attraversato da un canale d'acqua, per non parlare della Yale University Art Gallery a New

Haven, sono complessi decisamente moderni, ma preferiscono all'asetticità dell'acciaio e del vetro il cemento armato e il mattone. Il Kimbell Art Museum a Fort Worth in Texas, invece, e soprattutto il palazzo del Parlamento del Bangladesh a Dhaka, denunciano una deriva monumentale, retorica e celebrativa pur riscattata da un uso sapiente della luce. Lo stesso può dirsi per la Hurva Synagogue a Gerusalemme e per quella per la congregazione sefardita ortodossa di Mikveh Israel a Filadelfia, mai realizzate. Allo stadio progettuale resta anche il Memoriale per i sei milioni di Martiri ebrei, commissionato a Kahn nel '67, che conferma la difficoltà di incasellare la sua architettura in una temperie univoca.

**BASILEA - Vitra**  
**THE POWER OF ARCHITECTURE**  
fino all'11 agosto

## Nuovi spazi per ricordare

Dal Museo ebraico di Berlino, che segnò una svolta radicale sul fronte culturale, al masterplan di Ground Zero. Dal Citylife di Milano all'estensione per il Victoria and Albert Museum di Londra. Cinquantadue disegni originali dell'architetto di fama internazionale Daniel Libeskind, risalenti a otto diversi progetti realizzati per la Germania, l'Italia, la Polonia, gli Stati Uniti e l'Inghilterra, sono in mostra all'Ermanno Tedeschi Gallery di Roma e saranno successivamente esposti alla Ermanno Tedeschi Gallery di Milano, Torino e Tel Aviv. Il visitatore è accompagnato da Daniel Libeskind in un percorso personale attraverso i suoi lavori più noti. "Con l'architettura - afferma l'architetto - comunichi tramite lo spazio e gli edifici, ma ogni cosa è memoria e ovunque possiamo rintracciare una storia". A Berlino il Museo ebraico doveva trasmettere il senso della drammatica cancellazione degli ebrei d'Europa. A Ground Zero l'obiettivo è di far risuonare



**ROMA - Tedeschi**  
**NEVER SAY THE EYE IS RIGID:**  
**ARCHITECTURAL DRAWINGS OF DANIEL LIBESKIND**  
fino al 30 aprile

la clamorosa assenza di chi è perito nell'attentato alle Torri gemelle. "Proprio per questo - dice Libeskind - ho voluto lasciare esposte le fondamenta, perché la gente possa vederle e realizzare quanto è stato cancellato dall'attentato alle Torri gemelle. Ground Zero dal mio punto di vista deve diventare uno spazio totalmente dedicato alla memoria, in cui la gente può stare insieme e condividere una storia concreta. In questo approccio vi è, dal mio punto di vista, una sensibilità profondamente ebraica: una dimensione della memoria che non ha nulla di astratto ma è profondamente intrisa di vita e di emozione".